

tanto che ci potessero essere alle spalle di questi soggetti anche degli ispiratori non l'abbiamo mai messo in dubbio, né del resto possiamo affermarlo con certezza. Bisognerà vedere come si concluderà questo nuovo processo, mi auguro bene; tuttavia fino a questo momento materialmente non si sa ancora chi abbia fatto questi attentati; si sa da chi sono stati organizzati, ma non chi materialmente li abbia portati termine.

PRESIDENTE. Mi fa piacere che lei abbia detto queste cose perché abbiamo avuto modo di sentire il senatore a vita Taviani che è stato a lungo Ministro dell'interno e della difesa. Il senatore Taviani ha dichiarato che non è possibile capire niente della strage di piazza Fontana se non si parte dal presupposto che la bomba sarebbe dovuta scoppiare quando la banca era chiusa. In tal senso il senatore Taviani ha inoltre aggiunto che la strage di piazza Fontana fu organizzata da persone e che non avrebbe mai potuto pensare che delle persone serie potessero aver voluto uccidere deliberatamente sedici italiani, né che un ipotetico colonnello dei carabinieri avesse potuto organizzare questa strage. Ha quindi sostenuto che quella bomba non dovesse fare vittime come del resto non fecero vittime le bombe che contemporaneamente scoppiarono a Roma.

Il punto è questo: questi anarchici erano soltanto tali? Ci spiega inoltre qualcosa in riferimento a Bertoli?

FRAGALÀ. ...o erano sedicenti anarchici ed in realtà fascisti come sostengono Bocca e Camilla Cederna?

PRESIDENTE. Ho semplicemente ripetuto quanto dichiarato dal senatore Taviani.

ALLEGRA. Quando ci siamo occupati del Bertoli ci è stato descritto dalle questure competenti come un anarchico, che poi fosse qualcos'altro non lo so dire.

FRAGALÀ. Ha tentato il suicidio per affermare di essere anarchico.

ALLEGRA. Ribadisco che non so se se abbia avuto altri contatti o abbia subito influenze diverse, posso dire solo quello che mi consta. In secondo luogo, bisogna considerare che vi era una seconda bomba che noi non facemmo esplodere per nostro piacere, ma in seguito a degli ordini che provenivano dal Ministero della difesa. Si erano verificati, infatti, dei precedenti gravissimi, a Verona erano morti due agenti di sicurezza per aver spostato una valigia che conteneva un ordigno. In tal senso le disposizioni vigenti prevedevano che quando si trovava un ordigno di cui era impossibile trovare il meccanismo dell'innesto fosse necessario farlo esplodere con una piccola carica. Successivamente fu rinvenuta a Sesto San Giovanni una bottiglia con una matita dentro...

PRESIDENTE. Secondo lei neanche questo fu un errore?

ALLEGRA. Signor Presidente, a quelli che sostengono il contrario vorrei domandare come in realtà si sarebbe potuto fare. Il maresciallo Bizzarri, che non era un artificiere, sostenne che fosse necessario mettere una miccia detonante: ...ma se quella bomba è saltata con venti grammi di tritolo! Inoltre, se anche fosse stato possibile aprire quella bomba – tra l'altro rischiando la pelle di tanta gente –, che cosa si sarebbe ottenuto di più di quello che si è trovato successivamente?

PRESIDENTE. E il cordino?

ALLEGRA. Il cordino è un'altra faccenda. Poi dove e perché si è perso, non lo so.

PRESIDENTE. Non è a lei che devo spiegare che cosa si è pensato, quale danno alle indagini si è ritenuto sia stato causato per il fatto che la bomba sia stata fatta esplodere.

ALLEGRA. Chi lo dice questo?

PRESIDENTE. Mi sentirei in imbarazzo, è una vicenda giudiziaria.

ALLEGRA. Dico questo: anche il magistrato che afferma che si poteva non farla esplodere ignora in primo luogo che le disposizioni vigenti in quel momento erano tassative; poi, le cognizioni e le concezioni degli esperti; infine, i fatti avvenuti precedentemente per cui non potevamo rischiare di far morire venti-trenta persone perché poi, una volta fatta esplodere, si trovano tutti i frammenti che sono necessari.

FRAGALÀ. Aggiungo che voi allora, nel giro di ventiquattro ore, siete riusciti a ricostruire chi aveva venduto le cassette, chi era il fabbricante, e addirittura che una cassetta era stata venduta vicino alla casa di Pinelli. Quindi, avete ricostruito tutto, l'indagine non ebbe nessun ostacolo.

PRESIDENTE. Lei conosceva il commissario Juliano?

ALLEGRA. No.

PRESIDENTE. Peccato che è morto altrimenti un confronto con lei sarebbe stato interessante, avremmo percepito una dinamica interna all'amministrazione della polizia italiana.

ALLEGRA. Non so quanto sarebbe stato interessante...

FRAGALÀ. Dottor Allegra, lei non lo sa, ma nel 1997, quando Russomanno la venne a trovare, le fu collocata una microspia con telecamera nel forno del suo appartamento.

PRESIDENTE. Questo da che cosa risulta?

FRAGALÀ. Dagli atti pubblici depositati nel processo in corso a Milano, non sono atti della Commissione, sono del processo attualmente in corso. Tale microspia era stata messa per registrare tutto il vostro colloquio. Però, nel momento in cui avete parlato di Calabresi e della sua morte, la registrazione, incredibilmente, non è venuta bene, non si capisce niente.

PRESIDENTE. Per soddisfare la mia curiosità, che cosa dice la parte registrata?

FRAGALÀ. Banalità.

PRESIDENTE. È stata utilizzata dall'accusa?

FRAGALÀ. L'hanno dovuta depositare.

PRESIDENTE. Non dovevano fare niente, lei lo sa meglio di me. Se l'hanno depositata, evidentemente nella logica dell'accusa ha un qualche significato. Quindi, il pubblico ministero non le ha valutate banalità.

FRAGALÀ. Obiettivamente sono banalità, poi il pubblico ministero può considerare quello che vuole.

PRESIDENTE. Sarà la Corte d'assise a stabilirlo.

FRAGALÀ. Nella parte in cui lei e Russomanno parlate della morte di Calabresi la registrazione è venuta male e non si capisce niente, solo quella parte.

ALLEGRA. Sarei curioso di sapere di quale forno lei parla.

PRESIDENTE. Questo che senso avrebbe avuto visto che, contemporaneamente, la Corte d'assise di Milano, sempre per iniziativa della procura di Milano, aveva condannato Sofri una volta, due volte, tre volte, eccetera?

FRAGALÀ. Questa è un'altra faccenda, signor Presidente. Nel 1997 Russomanno va a trovare il dottor Allegra.

PRESIDENTE. Quello che si potevano dire il dottor Allegra e Russomanno sulla morte di Calabresi in che modo avrebbe messo in imbarazzo la procura di Milano visto che nel frattempo aveva celebrato il processo a Sofri?

FRAGALÀ. Questo lo dovremmo chiedere a chi ha ordinato l'intercettazione ambientale e il dottor Allegra è stato intercettato nei suoi telefoni per un lunghissimo periodo.

PRESIDENTE. Non riesco a vedere uno schieramento, un indirizzo politico in quel tipo di indagine, visto che stiamo parlando di uffici giudiziari che hanno condannato Sofri per l'omicidio Calabresi e, non molto tempo fa, Bertoli, Maggi e compagnia bella per via Fatebenefratelli. Dovremmo leggere le sentenze, così potremmo farci un'idea più precisa. Lei sa che c'è stata una Corte d'assise che ha ritenuto che Bertoli non era un puro anarchico?

ALLEGRA. L'ho letto sui giornali.

PRESIDENTE. Può darsi che quella sentenza sia sbagliata, ma quando ne leggeremo le motivazioni, forse potremo avere un'idea più precisa.

ALLEGRA. Però io mi meraviglio, adesso, a sentire che sono stato sottoposto ad una intercettazione ambientale, quando penso alle difficoltà che noi avevamo in passato.

PRESIDENTE. Si assume la responsabilità della domanda l'onorevole Fragalà, io non lo sapevo.

ALLEGRA. Non è che non me lo sarei aspettato, perché ormai succede di tutto. Voglio dire che noi all'epoca abbiamo chiesto e abbiamo avuto respinta la richiesta di mettere sotto ascolto telefonico il telefono di Feltrinelli.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Allegra per questa lunga audizione e gli facciamo ancora i complimenti per la sua memoria di fatti sia pure lontani nel passato. Evidentemente lei ha molto esercitato la sua memoria su questi. La ringrazio ancora e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 23,45.

74^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 2000

Presidenza del presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,05.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Pardini a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PARDINI, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 5 luglio 2000.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo inoltre che, oltre a quelle già depositate fino alla data del 5 luglio u.s., sono state presentate dai commissari altre proposte di relazione sui temi dell'inchiesta. Tali proposte sono elencate nell'ultima relazione semestrale, che è stata comunicata alle Presidenze in data 12 ottobre 2000 ed inviata a tutti i membri della Commissione.

Rendo infine noto che il professor Piperno, i dottori Lupacchini, Remondino e Allegra hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritti ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, i resoconti delle loro audizioni svoltesi rispettivamente il 18 e 23 maggio e il 4 e 5 luglio 2000, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

FRAGALÀ. Signor Presidente, ho letto con estrema attenzione l'ultima relazione semestrale del Presidente sull'esito dei lavori della nostra Commissione. Ebbene, in questa relazione il presidente Pellegrino informa i Presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, del conferimento di un incarico a tempo determinato al giornalista Gianni Cipriani, per effettuare ricerche in archivio presso il servizio segreto degli Stati Uniti.

Allora, Presidente, le chiedo quali contatti la Commissione ha avuto con il nostro Governo per farsi tramite con le autorità statunitensi al fine di concordare tale attività istruttoria e presso quale servizio segreto sarebbero stati presi accordi per effettuare tali ricerche, perché è noto a tutti che gli Stati Uniti hanno almeno cinque servizi di sicurezza.

Ancora: il collaboratore Cipriani, con lettera datata 1° giugno 2000, la informa, signor Presidente, di avere svolto ricerche di archivio presso istituti e centri di ricerca degli Stati Uniti e di aver quindi estratto copia di atti per una spesa di oltre due milioni di lire. Sempre in quella data il consulente Cipriani dichiara di depositare, contestualmente alla ricevuta delle spese sostenute, il materiale alla Commissione. Ad oggi tale carteggi non risulta essere nella disponibilità dell'archivio della nostra Commissione: io chiedo il perché e, soprattutto, dove e chi ne ha avuto la disponibilità fino ad oggi. Vale la pena, poi, di ricordare che per tali spese di fotocopiatura il consulente risulta essere stato già rimborsato dall'amministrazione del Senato.

In aggiunta a ciò, signor Presidente, nell'ipotesi che questa documentazione, così come viene riferito nell'ultima relazione semestrale, provenga dagli archivi del Servizio segreto degli Stati Uniti (vorrei sapere da quale archivio di quale servizio segreto), suggerisco di chiedere ad autorità competente immediate ricerche al fine di recuperare il materiale e porlo in doverosa custodia, potendo trattarsi di carte chiaramente sensibili. In caso contrario crediamo che debba essere immediatamente riconsegnato al mittente non essendo chiara la sua provenienza.

PRESIDENTE. Le rispondo subito: non abbiamo avuto alcun contatto con autorità americane. L'incarico che abbiamo dato a Cipriani è la riedizione dell'incarico che avevamo dato a Bradley Smith ed era parallelo a quello che avevamo dato a Victor Zaslavsky. Quindi è evidente che Cipriani può trovare negli Stati Uniti d'America documenti dei loro servizi segreti solo in quanto questi siano pubblici e non più coperti da segreto. È noto che una grande democrazia come gli Stati Uniti d'America pubblica gli atti dei Servizi, discute e si interroga sul proprio passato, lo fa nella dovuta prospettiva storica; non si divide e non si separa sul proprio passato, anzi, persone come Madeleine Albright hanno recentemente detto che, da democratici, si vergognavano di ciò che il Servizio americano aveva fatto in Cile, sia pure a difesa della democrazia.

Pertanto su questo la posso tranquillizzare pienamente. Cipriani deve ancora tornare dagli Stati Uniti, poi esamineremo la documentazione che ci porterà. Comunque non ha alcuna mia autorizzazione, né c'è alcun mio contatto per acquisire documenti che non siano pubblici negli Stati Uniti; su questo posso tranquillizzarla.

Quanto all'altro problema, le posso dire che così su due piedi non le so rispondere: non so di che documentazione si tratti. Mi informerò dagli uffici. Se il dottor Cipriani ha portato documentazione in Commissione, sarà stata cura degli uffici acquisirla agli archivi e renderla disponibile come tutta la documentazione della Commissione. Però su questo mi riservo di risponderle.

Vorrei anche ricordarle che l'incarico a Cipriani è stato conferito sulla base di una valutazione collettiva che noi avevamo fatto del carattere insoddisfacente del contributo fornito da Bradley Smith. Non ho dato a Cipriani un'autorizzazione diversa da quella che a suo tempo avevo data al professor Zaslavsky. Non so se egli sia andato in Russia; non so come abbia reperito tutta quella documentazione che, in gran parte, era anche segreta e da cui risultava in maniera assai più concreta di quanto poi non risultò nel *dossier* Mitrokhin, l'insieme di tutti i finanziamenti di cui aveva goduto il PCI. Penso che in parte i finanziamenti potevano venire da società di intermediazione, mentre per quelli che sono i finanziamenti diretti il documento che abbiamo avuto da Zaslavsky si è rivelato di gran lunga il documento più completo reperibile oggi in ambito italiano.

FRAGALÀ. Siamo sfortunati negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Può darsi che Cipriani tornerà dicendomi che non ci sono altri documenti. Allora mentalmente farò le mie scuse a Bradley Smith. Se, invece, ci porterà qualcosa di nuovo, mi convincerò che quello fu un incarico sbagliato e devo dire che – lei ricorderà – fu una persona del centro-sinistra a suggerire quel nome; anzi, lei lo ricordò in una valutazione negativa che facemmo insieme sull'esito di quell'incarico di collaborazione.

*INCHIESTA SU FENOMENI DI EVERSIONE E TERRORISMO: AUDIZIONE
DELL'AVVOCATO ARRIGO MOLINARI*

Viene introdotto l'avvocato Arrigo Molinari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'inchiesta su fenomeni di eversione e terrorismo, l'audizione dell'avvocato Arrigo Molinari, che ringraziamo per essere qui presente.

LEONE. Signor Presidente, vorrei che emergesse per suo tramite, o direttamente dall'avvocato Molinari, se è stato egli stesso a chiedere di essere auditò e quante volte eventualmente ha avuto modo di farlo.

PRESIDENTE. Stavo proprio per dirlo quando lei mi ha chiesto la parola; avrei esordito con queste notizie.

LEONE. Vorrei chiedere anche se l'avvocato Molinari viene da noi ascoltato per necessità, cioè per essere lui a conoscenza di fatti o per esporre considerazioni personali. Inoltre vorrei sapere se l'avvocato ha preso visione delle domande che eventualmente gli saranno poste.

PRESIDENTE. Mi fa piacere questo suo intervento perché mi consente di essere più riassuntivo in un'introduzione che avevo già deciso di fare.

L'avvocato Molinari, già funzionario di alto livello della Polizia di Stato, ci ha chiesto di essere auditato con una lettera del 6 agosto, che poi è stata reiterata e replicata con lettera del 17 settembre 2000.

In queste lettere, che abbiamo letto nell'Ufficio di Presidenza, l'avvocato Molinari descriveva una serie di oggetti possibili dell'audizione, molti dei quali (non tutti: c'è per esempio un riferimento all'attentato al Papa) rientrano indubbiamente tra gli oggetti di inchiesta della Commissione.

Nella lettera, l'avvocato Molinari faceva presente che si trattava di questioni su cui egli aveva già riferito all'autorità giudiziaria, ma annunciava anche – era una sua volontà, una sua disponibilità – che ci avrebbe detto cose che all'autorità giudiziaria non aveva riferito.

Naturalmente, prima dell'audizione ho cercato di aggiornarmi con l'ausilio dei nostri consulenti e quindi ho potuto avere una visione di insieme delle ipotesi indagative che nel corso della sua attività istituzionale l'allora questore Molinari fece presenti a diverse autorità giudiziarie italiane e ho visto entro quali limiti quelle ipotesi investigative hanno trovato riscontro nelle decisioni finali dell'autorità giudiziaria.

Ora, è evidente che noi non siamo vincolati a quelle valutazioni, potremmo farne anche di diverse: per farle, però, dovremmo trovare, o nelle cose che l'avvocato Molinari ci dirà questa sera o in nostri autonomi accertamenti, elementi di incrocio e di riscontro che non erano allora a disposizione dell'autorità giudiziaria ordinaria.

In questa prospettiva, ho trovato due punti rilevanti nell'annuncio delle cose che il dottor Molinari ci avrebbe detto. La prima è che Giovanni Senzani abbia avuto un ruolo nell'organizzazione del sequestro Moro, una ipotesi che, come ho visto, il dottor Molinari aveva formulato a suo tempo, agendo egli su Genova. Come i colleghi ricorderanno, la Commissione seguendo un suo autonomo percorso indagativo, che prescindeva completamente dalla figura di Senzani, indagando su come i carabinieri avevano individuato il covo di via Monte Nevoso e su come lì fosse affluita la documentazione Moro che fu poi ritrovata la prima volta nell'ottobre 1978 e successivamente dietro al pannello nel 1990, ripercorrendo a ritroso queste vicende, è arrivata a Senzani. Per cui, penso di esprimere una valutazione condivisa dalla Commissione: noi oggi riteniamo affermabile, sia pure in termini di probabilità, che Senzani sia stato

uno dei cervelli politici della gestione del sequestro e abbia partecipato in Firenze anche alla decisione finale di sopprimere l'ostaggio, nel momento in cui l'apertura della trattativa con la DC non ci fu.

Altro punto che mi sembra interessante nell'esperienza indagativa dell'avvocato Molinari è il riferimento ad una serie di indagini che aveva fatto individuare in professori dell'Università di Genova, e non solo nel cognato di Senzani, professor Enrico Fenzi, quindi in una serie di altri cattedratici, medici, clinici, possibili complici delle Brigate rosse; una vicenda che si chiuse allora con un giudicato assolutorio. La Commissione ricorderà come noi, seguendo un autonomo percorso, abbiamo accertato che in sede romana c'era, sia pure in personaggi non individuati, una contiguità di questo tipo. Perché ce ne ha parlato Maccari e ce ne ha parlato Piperno. Quindi, questo è un altro argomento di interesse per la Commissione, secondo me.

Non dobbiamo dimenticare che abbiamo ripreso in mano questa vicenda Moro dopo le parole dell'allora Presidente della Repubblica Scalfaro. Egli parlò di altre possibili intelligenze complici del sequestro. All'inizio noi, io compreso, ci sbizzarrimmo sul significato della parola «intelligenze», pensammo che potesse alludere ad apparati di sicurezza. In realtà, però, abbiamo visto che probabilmente Scalfaro intendeva qualcosa d'altro, come ci spiegò quando l'andammo a sentire al Quirinale, cioè che la gestione del sequestro Moro implicasse una cultura, una preparazione, che non poteva essere identificata a livello dei vari Moretti, Azzolini, Micalletto, Bonisoli, Gallinari e compagnia cantando. Quindi – perlomeno è il mio punto di vista – riusciamo a dare una prima risposta: se Senzani ha gestito il sequestro Moro, se Fenzi è un possibile suggeritore delle Brigate rosse, se in ambito romano e genovese altri intellettuali erano contigui alle Brigate rosse. Non possiamo dimenticare che Signorile, alla domanda perché nel fumetto di «*Metropoli*» l'interrogante non ha un viso, ha risposto: «perché era un interrogante collettivo». Quindi una serie di tipi di domande cui Moro risponde nel memoriale e che non appartengono alla cultura di Moretti, Azzolini e Bonisoli acquistano un senso se pensiamo che Moretti aveva un suggeritore. Maccari ci ha anche detto che Moretti arrivava con le domande preparate, già scritte.

C'è poi un terzo punto della vicenda a proposito del quale vorrei sgombrare il campo da equivoci e da inutili polemiche e su cui quindi vorrei dire subito una cosa chiara. In questi contributi che l'allora dottor Molinari diede all'autorità giudiziaria riemerge il sospetto sia di legami di Senzani con gli apparati di sicurezza italiani, con il SISMI, sia di un legame più complesso con la P2. Si tratta di qualcosa che non è completamente estraneo alle acquisizioni della Commissione. I colleghi ricorderanno che per una cosa di questo genere il generale Bozzo ci ha parlato come di un sospetto di Dalla Chiesa. E dell'idea di una centrale che abbia potuto manovrare contemporaneamente terrorismo rosso e terrorismo nero ci ha detto Franceschini, quando ci ha parlato dell'Hyperion. Voi ricorderete che questa è l'ipotesi che formulò già in anni lontani un magistrato di

Brescia, il dottor Arcai. Ancora, un’ipotesi di questo genere, sia pure in maniera oscura, appare in un libro recente del generale Delfino.

Però, la mia valutazione – e vorrei farlo presente immediatamente anche al dottor Molinari – è che tutto questo resta nel campo delle ipotesi, ma che su una ipotesi di questo genere non possiamo esprimerci né in termini di certezza e, allo stato delle acquisizioni, nemmeno in termini di forte probabilità. Pertanto, fin da adesso, chiederei all’avvocato Molinari se ha elementi nuovi, oltre a quelli già valutati dall’autorità giudiziaria, che possano corroborare questa ipotesi; altrimenti restiamo in uno scenario possibile, ma non affermabile – ripeto – né in termini di certezza né in termini di probabilità.

Lascerò poi ai colleghi formulare altre domande; io per brevità vorrei fargliene solo tre. Vorrei che lei riferisse alla Commissione innanzitutto su quali elementi indagativi formulò l’ipotesi che Senzani abbia collaborato alla preparazione del sequestro Moro. Il secondo quesito – che personalmente mi interessa molto – è su quali elementi fondava l’idea della contiguità di parte del ceto universitario genovese con le Brigate rosse. Il terzo – è l’ipotesi più estrema – le chiederei di darci elementi nuovi che non siano soltanto in riferimento a ciò che le disse Rosati (*alias* dottor Rossetti), visto che si tratterebbe di un fatto non riscontrabile rispetto al quale non abbiamo fonti di riscontro per quello che ho già detto prima e che Rosati Rossetti è passato da tempo al mondo dei più.

LEONE. Presidente, ho posto delle domande. Per esempio se è a conoscenza delle domande...

PRESIDENTE. No, non è a conoscenza; non penso che l’audiendo debba essere informato delle domande, non mi sembra un buon metodo di indagine informare preventivamente l’audito delle domande.

LEONE. Il Presidente ha parlato di aspetti che lei, avendo chiesto di essere audito su argomenti nuovi, avrebbe già dovuto riferire ai magistrati, ma che poi non ha riferito.

MOLINARI. Non ho riferito proprio niente perché non mi hanno permesso di parlare.

LEONE. Lei aveva l’obbligo di riferire essendo un funzionario.

PRESIDENTE. Dottor Molinari, le chiedo di indicare gli elementi che la portarono ad ipotizzare il coinvolgimento di Senzani nella preparazione del sequestro Moro; in secondo luogo, di parlare dell’ambito culturale genovese e quali fossero gli elementi che lo coinvolgevano con le Brigate rosse; infine, se dispone di altri elementi oltre a Rosati concernenti il collegamento tra Senzani e la P2.

MOLINARI. Vorrei partire dalla fine e non dall'inizio; non cioè da quando ho identificato Senzani, ma da quando dovevo deporre davanti alla Corte di assise nel processo Peci che si teneva ad Ancona.

Ho chiesto al Presidente della Corte di assise di essere ascoltato, ho spedito dei memoriali in cui precisavo nei dettagli tutto quello che sapevo su Senzani, con cui avevo un conto aperto.

Poiché i giornali avevano parlato della mia testimonianza che avrei dovuto rendere nei primi giorni di settembre del 1986 – dopo essere stato questore in diverse città sovraintendeva in quel momento alle scuole di polizia – il presidente della Corte di assise mi invitò a testimoniare ad Ancona.

Sono partito con una Golf nuovissima, guidata da mio figlio, in compagnia di mia moglie, la giornalista Vanda Valli de «*La Repubblica*» di Genova. Prima di raggiungere Ancona ci fermammo presso un autogrill per circa quarantacinque minuti per consumare un *toast*, lasciando ovviamente l'auto fuori del ristorante. Premetto che mio figlio aveva seguito un corso di guida; allora aveva vent'anni; nel riprendere l'auto egli disse di non sentire più i freni; di conseguenza, decise di non utilizzarli nel tratto di strada tra l'autogrill ed Ancona. Giunti ad Ancona andammo in albergo poiché l'indomani mi sarei dovuto recare a deporre. Mio figlio si recò con l'auto presso un santuario mentre dovevo andare a testimoniare. All'uscita di Ancona, ad una prima curva l'auto sbandò, forse frenando, e si distrusse ma fortunatamente mio figlio rimase illeso finendo in una specie di *tunnel* e poi in una strettoia. Fui informato del fatto che mio figlio aveva avuto un incidente e dovevo rendere la deposizione. Come risulta dagli atti, mi è stato impossibile farlo. La Corte si riunì e disse che si trattava di aspetti che non le interessavano, trattando in quel momento del processo Peci. Su cosa avesse fatto prima Senzani a proposito dell'uccisione di Peci non le interessava per cui il teste veniva licenziato.

PRESIDENTE. Quando dice «processo Peci» fa riferimento all'uccisione del fratello di Peci?

MOLINARI. Esattamente.

I giornali a tale proposito riportarono che la situazione di Molinari assomigliava un po' a quanto succedeva dal dentista: Molinari voleva parlare ed il Presidente lo aveva bloccato. La magistratura quindi non sa niente e non ha voluto sapere nulla di quello che volevo dire per cui sono stato licenziato. Non hanno permesso ad un questore della Repubblica che voleva parlare di farlo in una pubblica udienza.

FRAGALÀ. Era il processo sbagliato.

MOLINARI. Il processo Senzani non è sbagliato.

PRESIDENTE. Faccio presente che Senzani era imputato in quel processo.

MOLINARI. Si trattava di capire la personalità di Senzani. Mi recavo in quel luogo ad illustrare la personalità di Senzani e non hanno permesso ad un questore della Repubblica di riferire quanto avevo già messo per iscritto. Quindi, tutto quanto risulta agli atti del processo.

Presidente. Abbiamo acquisito il suo rapporto dell'11 ottobre. Che cosa avrebbe detto in più di quello scritto nel rapporto?

MOLINARI. Non mi hanno permesso di confermare quanto ho scritto nel mio rapporto.

Come risulta dall'appunto del questore – ero vice-questore vicario – costui viene a sapere di Senzani o Senzano Giovanni, residente a Firenze, senza precedenti riscontrati dalla questura di Genova. Eravamo nel mese di settembre del 1978 quando veniamo a conoscenza di questo Senzani che gira per l'ospedale San Martino. Voglio spiegarmi meglio. Prima del 1978 a San Martino, o nei pressi di San Martino, venne istituito un centro diagnostico (che adesso è presente in tutte le città d'Italia, in tutti gli ospedali), il cosiddetto TAC. Il primo di questi impianti ad essere installato in Italia.

Ad installare questo impianto fu fittiziamente Rosati, che aveva la gestione di questa TAC. Ma in realtà la TAC era una struttura della P2 che doveva servire...

Presidente. Mi scusi avvocato Molinari, per comprendere meglio, lei sta parlando della tomografia assiale computerizzata, cioè un modo di indagine radiografica. La P2 quindi importava per prima questo tipo di macchinario.

MOLINARI. Come la P2 frequentava la pellicceria di Pavia «Annabella», gestiva anche questa struttura, perché doveva utilizzarla, non come ha ritenuto la magistratura per compiere truffe alla regione, ma per avere uno strumento, e avere in mano tutti i medici di San Martino e d'Italia che dovevano servirsi di esso quando avevano dei malati da curare.

Dico di più. Quando capitava qualche politico o qualcuno che volevano disturbare o molestare, o che sapevano che stava poco bene, effettuavano anche una diagnosi falsa, dicendo che aveva un tumore. I malati poi, magari, si recavano in Inghilterra e scoprivano che il tumore non esisteva.

Per cui questa TAC era una struttura della P2, non di Rosati, lo si sapeva, lo sapevano praticamente tutti.

La P2 doveva impadronirsi della presidenza della facoltà di medicina; al riguardo c'è una mia relazione, non so se è stata acquisita.

Presidente. A chi l'ha inviata avvocato Molinari?

MOLINARI. È agli atti della P2.

PRESENTE. In questo caso è stata acquisita.

MOLINARI. Nella mia relazione si dice che la P2 doveva impadronirsi della presidenza della facoltà di medicina con...

PRESENTE. Mi scusi avvocato Molinari, ma questi sono documenti che abbiamo già acquisito. Le mie domande sono le seguenti: che cosa emergeva dai rapporti tra Senzani e questo ambiente medico, e che cosa la portò a pensare che Senzani avesse collaborato al sequestro Moro? Questa non è una Commissione d'inchiesta relativa alla P2.

MOLINARI. D'accordo signor Presidente. Segnalammo con un telegramma al Ministero dell'interno l'attività di Senzani. Indirettamente, quindi non ufficialmente, ne siamo venuti a conoscenza; perché bisogna sapere che al Ministero era presente il Capo della polizia, che era quell'«ufficiale»; poi c'era il prefetto D'Amato (*ex* funzionario dei servizi della polizia a Trieste negli anni '50), considerato il capo della polizia «ombra», colui che effettivamente comandava, quello che dava gli ordini.

MANCA. Lo sappiamo.

MOLINARI. Non credo che voi possiate sapere...

MANCA. Dicevo per aiutarla.

MOLINARI. Lo so che lo sapete, credo che ne sappiate più di me.

PRESENTE. Avvocato Molinari che rapporti aveva lei con D'Amato?

MOLINARI. Ottimi. Se non avessi avuto degli ottimi rapporti con D'Amato sarei stato delegittimato e non avrei potuto far parte né della P2, né prendere ordini dai servizi segreti... Io praticamente ero un pupillo di D'Amato.

PRESENTE. Riguardo le giustificazioni che ha fornito circa la sua appartenenza alla P2, quando ha spiegato che lei era penetrato nella P2 per finalità indagatorie, si era sentito con D'Amato?

MOLINARI. Certamente mi ero sentito con D'Amato, e con lui si era anche sentito il questore De Longis il quale era stato questore a La Spezia. Faccio notare che La Spezia era un covo di persone legate alla P2 quindi per forza di cose un questore doveva appartenere alla P2.

La P2 si estende da La Spezia a Genova...

PRESENTE. Le faccio questa domanda perché c'è un riscontro documentario che mi ha incuriosito. Lei in questa lettera datata 11 agosto, quella di cui parlavamo poco fa, che inviò al Presidente della Corte d'as-

sise, a proposito di questa sua attività, usa questa frase: «Se le mie frequentazioni dovessero essere interpretate come una scelta, io potrei essere considerato già come fiancheggiatore di Autonomia operaia, Lotta comunista, dell’OAS francese, emissario di questo o di quel partito politico o agente dei servizi segreti israeliani», questo è quanto ha scritto. Ora le leggo quest’altra frase: «Se le mie frequentazioni dovessero essere interpretate come una scelta, io, come chiunque altro svolga compiti del genere, potrei essere considerato, caso per caso, fiancheggiatore di Autonomia operaia, del terrorismo palestinese, agente dei servizi americani e sovietici, emissario di questo o di quel partito».

MOLINARI. Questo è D’Amato.

PRESENTE. Questa frase di stile l’avevate concordata?

MOLINARI. Sì, signor Presidente, l’avevamo concordata, giel’ho già detto prima.

PRESENTE. Tutti noi abbiamo già letto con attenzione questa documentazione. Il punto è, quali elementi c’erano, perché è questo quello che a me interessa, agli altri membri della Commissione potranno interessare altri argomenti.

Su quali elementi lei fondò il sospetto che Senzani e Fenzi avessero potuto partecipare all’organizzazione del sequestro Moro negli anni 1977, prima parte del 1978?

MOLINARI. Perché il Senzani lo aveva, indubbiamente, nella maniera certa di protezione...

PRESENTE. Ciò riguarda il problema della protezione.

Cosa aveva a che fare il Senzani con Moro? Perché lei ha sospettato che fosse stato uno degli organizzatori del sequestro Moro?

MOLINARI. Perché nell’ambiente dei medici di San Martino, che erano tutti legati alla P2, si considerava Senzani come l’ispiratore del sequestro Moro; tanto è vero che noi nel 1978 lo avevamo identificato, avevamo cercato di arrestarlo ma ad un certo punto siamo stati anestetizzati noi, perché il ministro Rognoni incontrò a Portofino delle persone e quando tornò a Roma convocò il Capo della polizia ed il capo del personale per far eseguire un’inchiesta alla questura di Genova. Sono quindi andato a prendere tutte le lettere anonime che potevano essere al Ministero dell’interno nei confronti del questore, delle guardie o dei buttafuori...

PRESENTE. Tanto è vero che il questore De Longis si dimise.

MOLINARI. Per forza, si dimise, perché fu attaccato da tutte le parti, nel momento in cui abbiamo toccato Senzani. D’Amato mi ha detto tele-

fonicamente che quando arrivò la segnalazione su Senzani, il ministro Rognoni prese la lettera e se la mise in tasca. Il venerdì si incontrò a Portofino con determinate persone; il lunedì ritornò a Roma e chiamò il Capo della polizia; il mercoledì abbiamo subito un’ispezione eclatante che ci ha messo fuori uso, siamo rimasti bloccati.

PRESIDENTE. Lei non riesce a fornirci elementi concreti sul coinvolgimento di Senzani nel sequestro Moro. Si sta limitando a riferire una voce che circolava in quegli ambiti. I nostri accertamenti sono stati più precisi.

MOLINARI. Nella relazione Anselmi si diceva che la P2 aveva coadiuvato per identificare Senzani; nella relazione finale, questa affermazione è scomparsa.

PRESIDENTE. Deve dirci altro di importante? Questi documenti sono interessanti ma formulano ipotesi, non contengono elementi precisi e certi.

MOLINARI. Se fossi stato a conoscenza di elementi certi e precisi ve li avrei comunicati.

MANCA. Signor Presidente, in questa sede penso sia opportuno rispettare le premesse che lei ha sottolineato. Su questa impostazione, potremmo proseguire i nostri lavori fino al mattino. Ma, caro avvocato, se lei non può mantenere queste premesse, se fa solo ipotesi e non esprime certezze, è inutile proseguire l’audizione. Sono cinque anni che in questa sede facciamo audizioni ed abbiamo acquisito una certa dimestichezza con l’argomento in oggetto. Se lei se la sente di fornirci dati certi, bene, altrimenti possiamo anche ringraziarla per il materiale che ci ha inviato, che abbiamo letto e studiato, che utilizzeremo quando e come vorremo. Se la sente di fornirci prove? Ad esempio, il Presidente, nella terza domanda, le chiedeva quali elementi concreti e quali certezze la portano a legare Senzani alla P2 e al sequestro Moro. Lei ci ha fornito una risposta negativa.

MOLINARI. In che senso negativa?

MANCA. Lei ci ha detto di aver sentito dire nell’ambiente...

PRESIDENTE. Il legame con la P2 ha una storia particolareggiata ma ha un limite, che il teste di riscontro, Rosati, era ormai morto.

FRAGALÀ. Lei lo ha detto dopo che era morto.

MOLINARI. L’ho detto quando era ancora vivo.

MANCA. Ad un certo punto, lei ha detto che aveva un conto aperto con Senzani.

MOLINARI. Noi lo abbiamo identificato e segnalato. La questura di Firenze ci aveva comunicato di non avere nulla agli atti, mentre era stato precedentemente arrestato dal procuratore Vigna perché aveva ospitato un certo Bombaci.

PRESIDENTE. Sul problema dell'ospitalità data da Senzani a Bombaci, il magistrato di Firenze Tindari Baglione ci ha riferito che quando Bombaci, insieme ad altre tre persone, fu individuato e bloccato, fu accertato che dimorava nello stesso stabile del professor Senzani. La preoccupazione della polizia fu di chiedere a Tindari Baglione se potevano informare Senzani che ospitava in casa persone pericolose. Questo ha portato il dottor Tindari Baglione a concludere che in quegli anni le Brigate rosse, la magistratura e la polizia fiorentine avevano lo stesso consulente. Senzani era un consulente accreditato dalla polizia e dalla magistratura fiorentine ma, allo stesso tempo, era coinvolto nel vertice delle Brigate rosse.

MOLINARI. Era di certo coinvolto. Nell'estate del 1978 ha partecipato ad un convegno a Lisbona; in seguito, su un *pullman* è stata trovata una borsa con documenti in cui venivano indicati obiettivi delle BR. Quella borsa fu fatta trovare appositamente, di certo da Senzani. Senzani era protetto, tanto è vero che ha per così dire «fatto fuori» un questore ed una intera questura. Ci siamo ripresi dopo due anni, per due anni siamo stati bloccati.

MANCA. Ho una curiosità sui tempi. Nella lettera che ci ha scritto, ci dice di voler riferire sul rinvenimento, nella primavera del 1968, al confine italo-francese, di un ingente quantitativo di tritolo di produzione americana proveniente da una base NATO della Francia meridionale. Sa che la Francia è uscita dalla NATO? Sa quando è uscita?

MOLINARI. Non lo so.

MANCA. In quella data la Francia era già uscita.

MOLINARI. Era già uscita ma era presente la base NATO, tanto è vero che quando ci sono andato con un maresciallo, ci hanno fatto vedere da dove proveniva il tritolo. La base NATO era nei pressi di Marsiglia.

MANCA. Era una base NATO o *ex* NATO?

MOLINARI. Era *ex* NATO ma per noi era NATO. Il maresciallo vide per terra le forme dei panetti di tritolo, che proveniva da lì. Avevano detto che era stato rubato ma come potevano rubare il tritolo di una base *ex*